

### Boninsegna e Moro decidono alla Favorita

# Il Palermo va all'attacco ma poi l'Inter a vincere

I rossoneri hanno avuto la più favorevole occasione in apertura ma Troja ha indugiato e l'arbitro non ha poi concesso il calcio di rigore sul successivo fallo di Burgnich

**PALERMO-INTER 0-2**  
PALERMO: Girardi 6; Pasetti 6, Viganò 5; Arcules 7; Landini 6; Berti 6; Favalli 6; Vanello 5; Troja 5; Pereni 6; Paccetta 6; Ferretti 13; Reja. INTER: Vieri 6; Giubertoni 6; Faccetti 7; Bedin 8; Burgnich 6; Mazzola 7; Boninsegna 7; Bertini 6; Moro 7; 12' Bordon, 13' Orriali. Arbitro: Lattanzi con Berti al 61' Boninsegna, al 77' Moro.

(Dal nostro inviato speciale) Palermo, 30 dicembre. A campioni come Boninsegna basta un guizzo per inventare un gol. Se poi lo stesso Boninsegna riesce a servire una spalla d'oro esce il 2 a 0 che umilia i rivali e fa gridare allo scandalo i tifosi di parte avversa. Il calcio non è soltanto gioco collettivo, ma anche atletico che macinano chilometri; conta soprattutto la classe genuina dei singoli. E l'Inter ha dozzina di questi campioni capaci di qualsiasi impresa.

Oggi mancava Corso, rientrato d'urgenza a Milano per un attacco influenzale. Il sostituto, Moro, non lo ha fatto rimpiazzare. L'ex atlantino ha estro e capacità realizzatrici non indifferenti. Non è venocissimo, ma su un terreno allentato dalla pioggia, Moro ha sostituito il grande mancino con pieno merito. E, prima di lui, Mazzola, capitano e regista onnipotente, Burgnich non in crisi, Faccetti generoso e Burgnich non mai e infine Boninsegna che, fischiato ingenerosamente dalla folla palermitana, ha tirato fuori il gol che ha spalancato alla squadra il risultato pieno.

Un'Inter che forse non è piaciuta ma che è stata essenzialmente pratica, fredda, decisa. E' stata squadra che non ha concesso nulla allo spettacolo, che ha guardato dritto allo scopo. Nel complesso hanno ben figurato anche i scorridori come Bedin e Bertini.

Il Palermo ha sprecato tutte le sue energie nel primo tempo. Ma oltre ad uno sterile dominio territoriale, che cosa hanno fatto i siciliani per meritare di più? Poco. Ecco:

Il Palermo avrebbe potuto sfondare solo con un patto di fortuna. La difesa dell'Inter è fortissima. Lo dimostrano le cifre e la classifica, ha incassato tre gol; tutti nella stessa partita, contro il Milan. Il compito degli attaccanti palermitani pertanto era difficile. Ma diremmo che solo rarecchi Burgnich e compagni hanno avuto affanni.

Provava, e la gente ha disertato lo stadio. Come previsto. Gli spettatori presenti e paganti erano appena 25.220, compresi gli abbonati. I palermitani hanno fatto a tutta velocità. Al 1' ottennero non già un angolo, che Favalli calciava preciso nel mucchio. Saltavano tutti e la palla giungeva smorzata davanti a Troja, libero impazientemente. Bastava un tocco ed era gol, ma Troja non aveva il coraggio, cercava di controllare ma veniva affrontato e cinturato da Burgnich. Era fallo da rigore. Lattanzi faceva finta di non vedere. Si può concedere un penalty al primo minuto di gioco? Certo, come lo aveva concesso 15 giorni prima Michelotti all'89'.

La sfortunata del Palermo costreggeva i nerazzurri alle corde. Era un assalto senza criterio. Correvano tutti come matti, ma nessuno sapeva trovare il tiro in porta. La retroguardia interista poteva controllare con assoluta tranquillità. Con il passare dei minuti si faceva vivo Mazzola come regista. Boninsegna azzeccava qualche affondo sfiorando il gol al 40' con un pallone che attraversava per intero lo specchio di cronaca e si spegneva sul fondo.

I siciliani iniziavano la ripresa in tono minore. Avevano speso tutto: forza, volontà, anche entusiasmo. L'Inter invece cresceva. Al 61' Moro crossava da appena fuori dell'area di rigore. «Boninsegna», lanciò Moro, «non sbilanciarti, non sbilanciarti, non sbilanciarti». Boninsegna si sbilanciò e il pallone finì in rete.

I siciliani iniziavano la ripresa in tono minore. Avevano speso tutto: forza, volontà, anche entusiasmo. L'Inter invece cresceva. Al 61' Moro crossava da appena fuori dell'area di rigore. «Boninsegna», lanciò Moro, «non sbilanciarti, non sbilanciarti, non sbilanciarti». Boninsegna si sbilanciò e il pallone finì in rete.

Negli spogliatoi dell'Inter la gioia mista alla fretta. I giocatori dovevano scappare subito per rientrare a Milano e trascorrere le feste di fine anno in famiglia. Con Mazzola abbiamo parlato della zola prima partita Inter-Juventus. Molti dirigenti e giocatori sostenevano che l'incontro con i bianconeri avrebbe perso alcuni motivi d'interesse in quanto l'Inter aveva ormai tre punti di vantaggio sui concorrenti torinesi. Sandro Mazzola ha rifiutato di avallare questa tesi: «Non è ero niente — ha detto —. Non abbiamo ancora conquistato i due punti con il Vicenza e quindi il campionato è ancora aperto. Però dico che ho visto una bella Inter e che sono convinto che disputeremo una grande gara anche contro i bianconeri juventini». E ha concluso: «Abbiamo un solo punto di vantaggio per ora. Speriamo di averne tre domenica sera».

Giulio Accatino

Milano. Uno dei tanti duelli fra Agropoli e Rivera; Mozzini accompagnato dal general-manager Bonetto lascia il campo dopo l'espulsione (Olympia)

Milano, 30 dicembre. L'espulsione di Mozzini, le ammonizioni di Fracconeri a Masetto, Agropoli e Rampanti, i fatti che si sono verificati nel Torino anche nelle azioni in cui era coinvolto Toschi e il gol di Rivera a tre minuti dalla fine, mentre il pallone era in gioco, e dopo partita. Giagnoni è protagonista in campo, nel sottospesso e negli spogliatoi.

A pochi secondi dal termine, c'è un secondo duello tra Rivera e Agropoli senza che l'arbitro interista, il mediano ha ancora Gianni, Fracconeri ha fatto autentico ostruzionismo con il proprio corpo per impedire l'azione di Rivera, che in realtà cercava soltanto di raggiungere la palla e Agropoli ha respinto con una spinta.

Subito dopo Fracconeri fischia la fine e richiama il giocatore con gli occhi lucidi per le lacrime. Mozzini si alza furioso e urla: «Prova a ripetere» e urla Giagnoni con toni minacciosi, per la moglie Giagnoni che entra negli spogliatoi, ha parlato a Rocco: «Insegnami l'educazione al tuo giocatore». Il segretario, però, non ha commentato l'episodio, precisando che

### S. Siro è sempre "stregato,, per il Torino



Milano. Uno dei tanti duelli fra Agropoli e Rivera; Mozzini accompagnato dal general-manager Bonetto lascia il campo dopo l'espulsione (Olympia)

# Violente accuse di Giagnoni agli arbitri e battibecco con Rivera negli spogliatoi

Il capitano rossoneri: "Lui ha nominato Padre Eligio e mi ha minacciato" - Per Rocco "fatti spiacevoli" - Le ammissioni di Prati

(Dal nostro inviato speciale) Milano, 30 dicembre. Gli spogliatoi del Milan rimangono «top-secret» a lungo. Mentre Rocco e i suoi uomini cercano di smaltire le tensioni provocate dallo scontro Rivera-Giagnoni a fine partita, è Buticchi che intrattiene affabilmente i giornalisti. Il presidente, naturalmente, è raggente per la vittoria e cerca di evitare i communi salotti.

«Non è successo niente di grave» dice Buticchi, che preferisce addentrarsi sui dettagli della cronaca di una partita inchiodata. «Ho sofferto molto e non speravo più in un successo. Il Torino si è difeso con caparbietà e il Milan non ha giocato molto bene. Abbiamo avuto due o tre occasioni da gol e infine ha realizzato Rivera con un bellissimo tiro. Penso che il Milan abbia meritato di vincere».

Dopo una buona mezz'ora, i giornalisti scendono in campo e non ha difficoltà a fornire la sua versione. «Ho sentito Giagnoni nominare padre Eligio e allora gli ho detto di non parlare delle persone che non sono presenti che non si bene, e poi l'ho invitato a badare ai fatti suoi. Allora Giagnoni si è infuriato e mi ha puntato il dito proprio sotto il naso, minacciandomi. Chissà cosa credeva di fare. Se mi ha messo le mani addosso? No, solo il dito sotto il naso. Poi, siamo stati subito divisi».

Rivera sorride divertito. C'è chi gli ripropone le dichiarazioni fatte da Giagnoni a fine partita e Gianni stupisce: «Ma davvero, con tutti i fatti, non è proprio Giagnoni che mi ha minacciato?». «Sì, è vero, ma non è proprio Giagnoni che mi ha minacciato. È stato il capitano milanista a dirmi: "Lui ha nominato padre Eligio e mi ha minacciato"».

«Sull'allontanamento di Mozzini, tuttavia, non ho notato che fosse un fallo particolarmente cattivo. La partita è stata giocata in un'atmosfera di tensione. Mi dispiace, ma non ho notato che fosse un fallo particolarmente cattivo. La partita è stata giocata in un'atmosfera di tensione. Mi dispiace, ma non ho notato che fosse un fallo particolarmente cattivo».

Schelling è uno dei primi a lasciare gli spogliatoi. Gli chiedono di raccontare il litigio fra Rivera e Giagnoni, ma il te-

L'allenatore granata si è sfogato con rabbia: "E' stata una vergogna; era pallacanestro, non calcio; Fracconeri ha arbitrato in modo casalingo; a San Siro non si può giocare; io avrei ritirato la squadra" - Sassi contro il pullman del Torino - Scontro di Benetti con Bonetto

(Dal nostro inviato speciale) Milano, 30 dicembre. L'allenatore granata si è sfogato con rabbia: «E' stata una vergogna; era pallacanestro, non calcio; Fracconeri ha arbitrato in modo casalingo; a San Siro non si può giocare; io avrei ritirato la squadra».

«Siano noi quelli che picchiamo? Ma se dopo due minuti proprio davanti alla mia panchina c'è stato un fallo grosso come una casa e l'arbitro non l'ha neanche fischiato. Per noi, appena intervenivano, già punizioni o ammonizioni. Chiedete alla società che batte il pugno, che cosa vogliono a S. Siro: che si venga qui all'insegna del prego si accomodi».

«Giagnoni non si calma neppure dopo lo sfofo. E' l'ultimo a riversarsi, mentre alcuni giocatori con gli occhi lucidi per le lacrime escono per raggiungere il pullman ed altri invece lo allungano quasi cercassero conforto. Bonetto, unico rappresentante della società, quando l'arbitro ha decretato l'espulsione di Mozzini è entrato in campo per allontanare il giocatore e Benetti l'ha respinto violentemente con le mani. Il segretario, però, non ha commentato l'episodio, precisando che

«L'allenatore ha raccomandato ai giocatori di non parlare. Mozzini sussurra: Non capisco perché in precedenza l'arbitro mi abbia ammonito. Figuratevi come ci sono rimasto per l'espulsione». Agropoli è furioso come il proprio allenatore e non si trattiene. Subito ricorre all'Inter. «Grande squadra questo Milan. Vincerà il campionato con sei o sette punti di vantaggio, ma ha davvero impressionato». Poi diventa serio e aggiunge: «L'arbitro, però, non ha voluto vedere il pugno che mi ha tirato Rivera proprio davanti ai suoi occhi e si è anche rifiutato di interpellare il guardalinee. Così come non ha visto lo sgambetto alla gamba di Rivera e ha continuato a giocare mentre correvo in direzione della palla, credendo che volessi rincorrere Rivera».

«Contro il pullman del granata si accaniscono i pochi tifosi rossoneri rimasti in attesa fuori dallo stadio. Una pietra vola contro i vetri dell'automezzo, quando esce, Giagnoni viene sfiorato da una bottiglietta di vetro. Il minibus assolto di reti nel campionato italiano a girone unico con 16 squadre è di sei gol, segnati nella 27ª giornata del torneo 1968-69».

Franco Costa

Soltanto 8 gol record stagionale

Un record negativo stagionale è stato registrato nell'ultima giornata 1972 del campionato di calcio di serie A. Soltanto otto reti sono state segnate in tredicesimo turno: una media di un gol per partita. Il precedente limite negativo del torneo risale alla decima giornata (10 dicembre) con nove reti, delle quali quattro segnate dall'Inter a Milano contro la Ternana. Il minimo assoluto di reti nel campionato italiano a girone unico con 16 squadre è di sei gol, segnati nella 27ª giornata del torneo 1968-69.

Un record negativo stagionale è stato registrato nell'ultima giornata 1972 del campionato di calcio di serie A. Soltanto otto reti sono state segnate in tredicesimo turno: una media di un gol per partita. Il precedente limite negativo del torneo risale alla decima giornata (10 dicembre) con nove reti, delle quali quattro segnate dall'Inter a Milano contro la Ternana. Il minimo assoluto di reti nel campionato italiano a girone unico con 16 squadre è di sei gol, segnati nella 27ª giornata del torneo 1968-69.

### Una Roma ermetica pareggia a Vicenza

I veneti non sono riusciti a superare l'accorta difesa romana - Espulsi Vendrame e Pecennini

(Dal nostro inviato speciale) Vicenza, 30 dicembre. Zero a zero tra Vicenza e Roma: molto corse, poco gol e tanta noia. Le uniche emozioni nel secondo tempo, quando Genovella, nel giro di quattro minuti, cioè dal 75' al 79', ha espulso Vendrame e Pecennini per respicce scortrette ed ammonito Santarini e Bet per proteste. Il risultato è stato quello di un pareggio, ma naturalmente anche il più favorevole per il Vicenza. Il vicentino allunga il nerovissimo e l'improvvisi sbandamento degli uomini di Herrera sono riusciti a sbloccare un attacco evanescente come quello vicentino.

Quanto fosse importante almeno non perdere, Herrera è stato detto chiaramente alla vigilia: «E' una formazione di ripiego, per di più c'è il peso di due sconfitte consecutive, clamorose, che ci hanno mandato all'aria un inizio di campionato tra i più brillanti, per noi, tattica, l'imperativo è di raccogliere almeno un punto dalla traversa di Vicenza».

I propositi del manager hanno trovato sul campo puntuale esecuzione. Davanti, il solo Mujesan (nella ripresa sostituito da un altro difensore, Orzi e Spadoni in un gioco di spola senza treque, ed infine Cordova con il compito di far da filtro a centro campo, pena qualche metro dietro a Bet. Non che la Roma abbia svelto

Franco Mognon

una condotta di gara rinunciata. Era una proposta per una espulsione per tutti i novanta minuti. Il Vicenza, che pure sta recuperando progressivamente sul piano del gioco, in attesa del recupero di Spagnoli, non ha mai una realizzazione limite pietosa. Contro una Roma chiusa in difesa e agile a centrocampo, Vitali è stato l'ultimo a darsi per vinto. Ha fatto un gol con le unghie e con i denti, ha subito falli, ma è stato un lomikaze solitario, e quindi più amirevole che efficace.

Il risultato sintetizza fedelmente la cronaca di una partita inchiodata. Entrambe le formazioni sono largamente rimaneggiate: il Vicenza all'ultimo momento è stato costretto a rinunciare anche a Volpato, colpito da influenza. L'inizio è a ritmo blando. Al 18' solitario colpo di testa di Mujesan, Montefusco oltrepassa la metà campo e apre sulla sinistra per Mujesan, il vicentino allunga il nerovissimo e l'improvvisi sbandamento degli uomini di Herrera sono riusciti a sbloccare un attacco evanescente come quello vicentino.

Quanto fosse importante almeno non perdere, Herrera è stato detto chiaramente alla vigilia: «E' una formazione di ripiego, per di più c'è il peso di due sconfitte consecutive, clamorose, che ci hanno mandato all'aria un inizio di campionato tra i più brillanti, per noi, tattica, l'imperativo è di raccogliere almeno un punto dalla traversa di Vicenza».

I propositi del manager hanno trovato sul campo puntuale esecuzione. Davanti, il solo Mujesan (nella ripresa sostituito da un altro difensore, Orzi e Spadoni in un gioco di spola senza treque, ed infine Cordova con il compito di far da filtro a centro campo, pena qualche metro dietro a Bet. Non che la Roma abbia svelto

### Inutile l'insistente offensiva contro la stretta difesa del Bologna

Lo Lazio ha perso la strada del gol

(Dal nostro inviato speciale) Roma, 30 dicembre. La Lazio si è inceppata. Anche contro il rimaneggiatissimo Bologna, privo di Scorsia, Fedie, Perani e Bulgarelli, la squadra di Maestrelli non è riuscita a sbloccare il risultato dallo zero a zero. E' stato un pareggio che forse premia eccessivamente la rinunciataria compagine rossoblu, ma al di là del risultato rimane da sconcerantare prova offerta dai biancoscuzzi.

La partita si è svolta a senso unico, con la Lazio pressa avanti in cerca del successo. Basti considerare che il portiere Fauri non ha effettuato una sola parata in tutti i 90 minuti di gioco. L'efficienza del biancoscuzzi è pur assunto a tratti il carattere di un vero assedio all'area avversaria, si è sviluppata con manovre opache, disordinate, che hanno finito per fare il gioco del Bologna.

La squadra di Pesola, sorretta a centro campo da un lucidissimo Vieri, apparso il migliore in campo, sola e quasi mai riuscita a sfruttare il contropiede offerto dalle favorevoli circostanze. Savoldi e Novelli, troppo isolati, non hanno trovato un valido appoggio nei compagni della prima linea, in cui Ligori e sembrato l'ombra dell'ottimo giocatore di un tempo. Accortasi che il Bologna era praticamente inesistente in attacco, la Lazio si è pettata sconsigliatamente all'offensiva, accentuando in questo modo l'insuccesso dell'area rossoblu, dove era veramente difficile trovare lo spazio per il tiro.

Martini, Nanni, Re Cecconi, Frustalupi, potendo sfruttare una larga fascia del terreno di gioco, dove praticamente non c'erano avversari, hanno portato in avanti un'infinita di palloni che però il mirino per perdersi puntualmente nelle caduche mische davanti a Battara. Al 70' Maestrelli, con una decisione disastrosa, richiamò in panchina Nanni sostituendolo con Manservigi. L'episodio ha avuto una esca polemica negli

spogliatoi, accentuando un certo nervosismo che cominciò a manifestarsi nell'ambiente laziale. «Sono rimasto sorpreso per la decisione del mister di mandare Nanni — era l'unico giocatore che avrebbe potuto centrare il bersaglio con tre o quattro tentativi», dice Manservigi. «L'episodio dei centranti non segna da quasi un mese. Anche oggi, un po' per sfortuna ma soprattutto a causa di uno strano complesso del gol, non è riuscito a rendere come in altre occasioni. Cresci lo ha marciato molto bene, ma il suo compo-

to è stato facilitato dalla scarsa cura del sistema azzurro, che sembra avere smarrito potenza e scioltezza. «L'episodio è stato lo stesso. Chissà se sbilanciò la traversa con un pallone che, se non fosse stato fermato dalla traversa con Battara ormai fuori campo, forse avrebbe colpito totalmente le sorti della gara. L'episodio non ha contribuito ad accendere fra i tifosi il timore di non riuscire a passare. La squadra ha ceduto in fatti soprattutto sul piano psicologico. Intenzioni prendere dall'o-

gasto. Quando si vuole strappare le finisse inevitabilmente per creare tanta confusione, ed è proprio ciò che cercava il Bologna, apparso più calmo e meno nervoso. I rossoblu hanno avuto inoltre la fortuna di poter contare sulla bravura di Battara, in alcuni momenti anche molto fortunato (quando ad esempio ha parato d'istinto un colpo di testa di Garlaschelli al 39' scagliato da cortissima distanza). Il portiere bolognese ha corso successivamente altri grossi rischi, specialmente quando al 56' Cresci, nel tentativo di respingere un tiro di La Rosa, ha sfiorato una clamorosa autorette.

Al 32' e al 36' del secondo tempo i laziali hanno reclamato il calcio di rigore per un fallo di Savoldi su Chinaglia e per un cross di Garlaschelli fermato con un braccio da Roveri, ma l'arbitro Costi non ha accettato. Ma non saranno più a San Siro...»

«Che cosa vuol dire: se sarà ancora? Di questo passo finisce che picchio qualcuno. Ho una rabbia addosso che non ve ne fate l'idea. Certo, adesso che parlo mi danno del nerovissimo. Io penso che proprio sul piano della calma il Bologna si sia mescolato al peggio. Tutto sommato Pesola aveva ragione».

Mario Bianchini

### Violente accuse di Giagnoni agli arbitri e battibecco con Rivera negli spogliatoi

Il capitano rossoneri: "Lui ha nominato Padre Eligio e mi ha minacciato" - Per Rocco "fatti spiacevoli" - Le ammissioni di Prati

(Dal nostro inviato speciale) Milano, 30 dicembre. Gli spogliatoi del Milan rimangono «top-secret» a lungo. Mentre Rocco e i suoi uomini cercano di smaltire le tensioni provocate dallo scontro Rivera-Giagnoni a fine partita, è Buticchi che intrattiene affabilmente i giornalisti. Il presidente, naturalmente, è raggente per la vittoria e cerca di evitare i communi salotti.

«Non è successo niente di grave» dice Buticchi, che preferisce addentrarsi sui dettagli della cronaca di una partita inchiodata. «Ho sofferto molto e non speravo più in un successo. Il Torino si è difeso con caparbietà e il Milan non ha giocato molto bene. Abbiamo avuto due o tre occasioni da gol e infine ha realizzato Rivera con un bellissimo tiro. Penso che il Milan abbia meritato di vincere».

Dopo una buona mezz'ora, i giornalisti scendono in campo e non ha difficoltà a fornire la sua versione. «Ho sentito Giagnoni nominare padre Eligio e allora gli ho detto di non parlare delle persone che non sono presenti che non si bene, e poi l'ho invitato a badare ai fatti suoi. Allora Giagnoni si è infuriato e mi ha puntato il dito proprio sotto il naso, minacciandomi. Chissà cosa credeva di fare. Se mi ha messo le mani addosso? No, solo il dito sotto il naso. Poi, siamo stati subito divisi».

Rivera sorride divertito. C'è chi gli ripropone le dichiarazioni fatte da Giagnoni a fine partita e Gianni stupisce: «Ma davvero, con tutti i fatti, non è proprio Giagnoni che mi ha minacciato?». «Sì, è vero, ma non è proprio Giagnoni che mi ha minacciato. È stato il capitano milanista a dirmi: "Lui ha nominato padre Eligio e mi ha minacciato"».

«Sull'allontanamento di Mozzini, tuttavia, non ho notato che fosse un fallo particolarmente cattivo. La partita è stata giocata in un'atmosfera di tensione. Mi dispiace, ma non ho notato che fosse un fallo particolarmente cattivo. La partita è stata giocata in un'atmosfera di tensione. Mi dispiace, ma non ho notato che fosse un fallo particolarmente cattivo».

Schelling è uno dei primi a lasciare gli spogliatoi. Gli chiedono di raccontare il litigio fra Rivera e Giagnoni, ma il te-

«L'allenatore granata si è sfogato con rabbia: "E' stata una vergogna; era pallacanestro, non calcio; Fracconeri ha arbitrato in modo casalingo; a San Siro non si può giocare; io avrei ritirato la squadra"».

(Dal nostro inviato speciale) Milano, 30 dicembre. L'allenatore granata si è sfogato con rabbia: «E' stata una vergogna; era pallacanestro, non calcio; Fracconeri ha arbitrato in modo casalingo; a San Siro non si può giocare; io avrei ritirato la squadra».

«Siano noi quelli che picchiamo? Ma se dopo due minuti proprio davanti alla mia panchina c'è stato un fallo grosso come una casa e l'arbitro non l'ha neanche fischiato. Per noi, appena intervenivano, già punizioni o ammonizioni. Chiedete alla società che batte il pugno, che cosa vogliono a S. Siro: che si venga qui all'insegna del prego si accomodi».

«Giagnoni non si calma neppure dopo lo sfofo. E' l'ultimo a riversarsi, mentre alcuni giocatori con gli occhi lucidi per le lacrime escono per raggiungere il pullman ed altri invece lo allungano quasi cercassero conforto. Bonetto, unico rappresentante della società, quando l'arbitro ha decretato l'espulsione di Mozzini è entrato in campo per allontanare il giocatore e Benetti l'ha respinto violentemente con le mani. Il segretario, però, non ha commentato l'episodio, precisando che

«L'allenatore ha raccomandato ai giocatori di non parlare. Mozzini sussurra: Non capisco perché in precedenza l'arbitro mi abbia ammonito. Figuratevi come ci sono rimasto per l'espulsione». Agropoli è furioso come il proprio allenatore e non si trattiene. Subito ricorre all'Inter. «Grande squadra questo Milan. Vincerà il campionato con sei o sette punti di vantaggio, ma ha davvero impressionato». Poi diventa serio e aggiunge: «L'arbitro, però, non ha voluto vedere il pugno che mi ha tirato Rivera proprio davanti ai suoi occhi e si è anche rifiutato di interpellare il guardalinee. Così come non ha visto lo sgambetto alla gamba di Rivera e ha continuato a giocare mentre correvo in direzione della palla, credendo che volessi rincorrere Rivera».

«Contro il pullman del granata si accaniscono i pochi tifosi rossoneri rimasti in attesa fuori dallo stadio. Una pietra vola contro i vetri dell'automezzo, quando esce, Giagnoni viene sfiorato da una bottiglietta di vetro. Il minibus assolto di reti nel campionato italiano a girone unico con 16 squadre è di sei gol, segnati nella 27ª giornata del torneo 1968-69».

Franco Costa



# Birichin®

## Salute che frutta!

Arance perfette che nascondono polpa ricca e succosa. Tutta salute da mangiare. Le arance col Birichin sono veri capolavori della natura. (\*) Come tutta l'altra frutta firmata Birichin. Chi compra frutta Birichin è sicuro di comprare tesori.

(\*) sotto il controllo dell'Associazione Suolo e Salute